



Università degli Studi di Udine
INAUGURAZIONE DEL XXXIX ANNO ACCADEMICO 2016/2017
21 novembre 2016

Intervento di Denise Bruno
Vice presidente del Consiglio degli studenti

Magnifico Rettore, Autorità, Docenti, Gentile personale Tecnico Amministrativo, Cittadini tutti e soprattutto cari colleghi Studenti,

«Di qualsiasi cosa i mass media si stiano occupando oggi, l'università se ne è occupata venti anni fa e quello di cui si occupa oggi l'università sarà riportato dai mass media tra vent'anni. Frequentare bene l'università vuol dire avere vent'anni di vantaggio» questo è quanto disse Umberto Eco nel suo discorso alle matricole, io invece sono qui a chiedervi e a chiederci: ma l'Università è davvero venti anni avanti?

Pensiamo ai finanziamenti, arriviamo da anni in cui la cintura è stata stretta sempre di più, portando le Università ad arrendersi, divise da una lotta intestina che, senza remore alcuno, definirei la guerra dei poveri del nuovo millennio.

Stiamo combattendo una guerra a quale sia l'Ateneo migliore, stiamo pensando a quanti immatricolati avremo nel prossimo anno, a quanti ne avremo tra due, cinque, dieci. Rischiamo così di divenire una fabbrica, che inforna matricole dagli occhi spaesati e sforna laureati con tante cose da dire, ma forse condannati a restare in silenzio, come fossero pezzi di un ingranaggio tutti uguali.

Siamo ormai divenuti i numeri su cui si combatte per qualche euro in più di FFO che è sempre troppo poco rispetto a quanto necessario. Stiamo realmente vivendo questo tutti i giorni, ma siamo così presi dalla competizione che non possiamo perdere neanche un secondo per vederlo.

Pensiamo ai professori, non a tutti, ma a coloro i quali non credono nei propri studenti, a quegli stessi che presi dal proprio io dimenticano la missione che hanno in questa Università, pensiamo a quei professori che criticano duramente uno studente perché lavoratore, o fanno di lui un semplice oggetto per raggiungere il proprio fine. Questi professori no, non sono venti anni avanti.

Pensiamo alla considerazione che la società ha di noi. L'Università oggi non è un mondo facile, più passa il tempo e più non siamo gli eletti, ma siamo gli strani, per evitare di dire altro in questa occasione. Strane persone che investono sul proprio futuro, ma non più tanto sul proprio. Dobbiamo essere onesti infatti, e dirci oggi che tutti noi stiamo investendo sul futuro di chi, guardandoci da fuori, ci saluta pensando quale assurda congettura ci porti a far tutto questo.

Questo sentimento sta abbracciando poi tutta la cultura, in un momento in cui l'Università ci servirebbe per superare la crisi di saperi che ci circonda. Il mondo, il suo pensiero, no. Non sono venti anni avanti.

Pensiamo al diritto allo studio. Io non dormo serena nella mia stanza in casa dello studente, se sono ben consapevole che questo diritto, il diritto allo studio, non è riconosciuto a tutti gli studenti d'Italia, forse anche più meritevoli di me. Però anche il diritto allo studio sta intraprendendo quella via di strumento del quale le università possono

servirsi per attrarre studenti, non è giusto ed è anzi inconcepibile. È inconcepibile che uno studente sia costretto a scegliere la propria sede in base alle borse di studio che quella regione offre.

Riflettiamo su di noi. Perché noi studenti da vettore di cambiamento, di inesauribile azione e voglia, stiamo o oramai siamo diventati specchio di una realtà disillusa e disgregante. Siamo divenuti quei rappresentanti che i docenti, quelli che sono venti anni avanti però, cercano per istituire il numero in una commissione o per avere una voce nel Consiglio di Corso. Siamo diventati dei grandissimi leoni da tastiera, che quotidianamente si nascondono dietro un gruppo facebook ma non sono in grado di far sentire la propria voce dove viene richiesta. Pensiamo a noi studenti, che ci facciamo accompagnare dai genitori per dimenarci nella difficoltosa burocrazia universitaria. Cari studenti, non solo a Uniud la burocrazia è quanto di più lontano ci sia, non solo siete assistiti passo dopo passo da uffici e servizi, ma siete anche venti anni indietro, o forse molti più. Lo siete proprio adesso, in questo anno di elezioni studentesche che ci vedrà protagonisti con la solita scarsa affluenza e partecipazione, e con la maggior parte dei rappresentanti che a metà mandato penseranno bene di sparire.

Nonostante tutto questo io credo nell'Università di Udine e nella valenza delle Università in generale; credo in noi se uniti, credo in noi perché, obiettivamente, nei momenti difficili è sempre meglio credere in chi ti è accanto, perché magari in due riusciamo a cavarcela meglio.

In fondo, siamo circa 16000 studenti, 650 docenti, 148 assegnisti di ricerca, 282 dottorandi, 532 membri del personale tecnico amministrativo; ora io non sono una matematica, ma questa mi sembra una bella cifra per combattere una guerra tutti insieme ed uscirne vincitori. Provo a dirvi le cose in cui ho scelto di credere, sia mai che dovessero tornare utili.

Credo in tutti gli studenti, ma soprattutto in quelli che lavorano, quelli che lavano piatti e servono pizze, e mentre lo fanno pensano a quell'esame da dare, che forse devono rimandare all'appello successivo, perché pagare un affitto od una rata era più importante.

Credo soprattutto negli studenti che affrontano il loro percorso accompagnati da consapevolezza e maturità, credo negli studenti che scelgono Udine come sede dei propri studi a discapito di affetti e sicurezze che la casa di ognuno regala.

Credo negli studenti che son svegli sempre un po' prima degli altri, perché l'unico orario da loro continuamente monitorato è quello di treni ed autobus.

Credo negli studenti che si spendono per questo ateneo, che decidono di vivere pienamente quanto loro offerto, credo in loro perché so bene cosa significhi scegliere se leggere prima un libro o un decreto.

Credo nelle famiglie degli studenti, che hanno deciso di aggiungere una spesa in più a bollette, mutui e rate, quelle famiglie ancora convinte che lo studio sia un investimento, anche se questo implica rinunce e sofferenze.

Credo nelle famiglie che piangono, a cui brillano gli occhi un po' più di altre; succede forse perché ogni volta che laureiamo 100 giovani stiamo portando per 70 volte la prima laurea in una famiglia. Con queste prime 70 volte stiamo regalando 140 gioie, stiamo ripagando 140 vite di sacrifici con una semplice soddisfazione.

Credo nelle famiglie che lasciano che il proprio figlio arrivi a questo traguardo in maniera autonoma, mi tornano in mente le parole della mamma di Giulio Regeni, quando disse che aveva con il figlio un rapporto ormai così stretto che bastava una semplice buongiorno scritto diversamente dal solito per capire ogni cosa.

Credo in dottorandi e ricercatori, che hanno scommesso insieme a quelle famiglie, insieme a quegli studenti, che credono nel nostro futuro, li ringrazio perché coscientemente hanno scelto di rimanere qui, di divulgare a noi il loro sapere, di mettersi al servizio di una comunità e di una nazione. O sempre consapevolmente hanno deciso di uscire da questa Italia, rischiando le proprie vite per la salvezza di tante altre, non solo credo in voi, ma vi ringrazio.

Credo nell'Università come generatrice di un futuro migliore. In una società in cui tutto è sempre troppo vicino, a portata di mouse o di schermo, in questa società vi è ancora qualcuno che, fortunatamente, non rinuncia al fascino di un vecchio libro, che non si lascia incantare da scrittorini da poco, ma vi preferisce l'abbraccio di un grande classico. Università di chi cede al fascino dei numeri, e preferisce leggerli su una lavagna, Università di chi crede nelle notti in bianco portatrici di tanti fogli e tante vite colme di soddisfazioni, gioie e dolori.

Credo che l'Università possa salvarci, soprattutto in questo momento storico, da quanto avvertiamo quotidianamente come una minaccia. L'Università salva il proprio territorio, rendendolo più consapevole. L'Università salva il proprio territorio perché Universitas è inclusione, perché ad una scoperta non interesserà mai la sua provenienza, ma solo il suo arrivo. Ad una invenzione non importerà l'esser costruita da mani bianchi o nere, ad un sistema non importerà l'esser pensato da etero o omo, ad un libro non importerà la lingua che parla, a tutto questo basterà la consapevolezza di aver detto qualcosa a qualcuno, di avere ancora qualcosa da dire.

Tutti noi oggi qui lo pensiamo, per il semplice motivo che se non credessimo ancora che da queste quattro mura possa uscire almeno una persona solo lontanamente paragonabile alle eccelse menti che in questo anno ci hanno lasciato, non saremmo qui.

Invece siamo qui e siamo contenti, e festeggiamo per un giorno quel mondo di cui poi ci lamentiamo per l'intero anno. Si lamentano gli studenti, con le loro solite storie dei sei appelli e dei docenti che si sono dimenticati di quando studenti lo erano loro; si lamentano i docenti, che da anni aspettano uno stipendio che non arriverà, un passaggio di fascia che anche quello non arriverà, ma un po' ci sperano, ed insieme si lamentano di studenti, che non sono più come erano loro.

Credo nel diritto allo studio, perché è degna di lode la via che la nostra regione ha percorso in questi anni per salvaguardarlo.

Un percorso duramente costruito, ma ormai consolidato e vincente, un percorso che meriterebbe di essere intrapreso da tutti quegli enti che sono in sofferenza. La regione Friuli Venezia Giulia, infatti, dà molto ai propri studenti, perché permettere di studiare è il regalo più bello che si possa fare a chi è desideroso di farlo; ed è dunque giusto che chieda a questi studenti, meritevoli ma privi di mezzi, un qualcosa indietro.

Credo nei Professori, in quei Professori che si spendono quotidianamente per i propri studenti, che si impegnano anche al di fuori delle loro normali ore ed attività accademiche, credo nei professori attivi nelle Commissioni Paritetiche, nel Presidio di Qualità e nel Nucleo di Valutazione, in quei Professori che provano ancora stupore e soddisfazione nel parlare con i propri studenti.

Credo ancora nella bellezza della convinzione che qualcosa di migliore ancora sia possibile.

Ma alla fine di un mandato si è anche chiamati a fare un bilancio degli anni passati. Ho vissuto così tante esperienze e trascorso così tanti momenti in questa Università che fare dei semplici ringraziamenti di circostanza sarebbe riduttivo, voglio così per un attimo raccontarvi tutto ciò che porterò con me di Uniud: in qualsiasi posto nel mondo dovessi andare ci sarà sempre una parte di cuore occupata da voi.

Porterò con me la serietà dell'Area Pianificazione e Controllo Direzionale, che mi ha insegnato cosa significhi lavorare duramente per raggiungere un obiettivo, che, vedendomi inizialmente spaesata, non ha mai mostrato resistenza ad includermi ed ascoltarmi, e per me ha ascoltato tutti gli Studenti.

Porterò con me la gioia del Centro Orientamento e Tutorato, il loro duro lavoro svolto sempre con il sorriso.

Porterò con me l'impegno dell'ex Direttore Ardiss, che vedevo in ufficio il sabato sera e la domenica mattina, che mai dimenticava di chiederci se tutto andasse bene, che ha fatto del suo mandato una vera missione, non dimenticando mai gli interessi degli studenti.

Porterò con me la disponibilità delle Segreterie, quando a voce riprendono i propri studenti, ma hanno già le mani che scorrono sulla tastiera, nella sincera ricerca di un qualcosa che possa aiutarli. Questo noi studenti lo sappiamo, perché è visibile, è solo che ogni tanto ce ne dimentichiamo. Allora sfoghiamo con voi la tristezza per un esame andato male o per un professore che non ci vuole ascoltare.

Il mio più sentito grazie va a tutti voi, va ad un'Università che si spende quotidianamente per i propri studenti, a quanti investono tempo ed impegno per noi, i vostri secondi figli, che forse vedete anche più dei primi.

Ringrazio il Magnifico Rettore Alberto Felice de Toni, per averci sempre ascoltati in questi anni di rappresentanza, per aver saputo creare un clima di collaborazione, per non aver alzato muri ma costruito ponti.

Ringrazio quanti si sono scontrati con il mio carattere, e hanno saputo mitigarlo con una chiamata o una chiacchierata, ringrazio a tal proposito il Prorettore Roberto Pinton, per avermi ripreso durante quella mattina troppo turbolenta, ma avermi poi sostenuta in tante altre occasioni. Ringrazio la Segreteria del Rettore, per aver dialogato con me anche quando ero più reticente, la ringrazio perché, se noi tutti oggi siamo qui, seduti su queste sedie comodi e felici di esserlo, è soprattutto per merito del duro lavoro di chi vi è dietro.

Ringrazio i Delegati del Rettore, in particolar modo il professor Fedeli e la dottoressa Rizzi, Delegati in servizi direttamente vicini agli studenti, che per noi sono stati fondamentali in questi anni. Vi siamo riconoscenti per il lavoro svolto e per l'entusiasmo con cui avete accolto ogni nostra collaborazione.

Ringrazio la Presidente Debora Serracchiani, che ha saputo ascoltare in questo ultimo anno accademico quanto portato avanti da noi studenti, che si è interessata alle cause del diritto allo studio, la ringrazio soprattutto per le risposte accorate e puntuali.

Ringrazio l'Agenzia Regionale per il Diritto agli Studi Superiori per gli impegni che ha preso, per il duro lavoro di chi ogni anno è alle prese con graduatorie, ammissioni e pubblicazioni, ed auguro il meglio per questo anno di sfide che è alle porte, anno di ristrutturazione della casa dello studente.

Ringrazio il Presidente del Consiglio degli Studenti Lorenzo Genna, per aver mandato avanti molti progetti da solo, o con il supporto di pochissimi, in questi anni di moria

rappresentativa. Lo ringrazio perché ho visto l'impegno e la dedizione che investiva ogni momento del suo mandato.

Ringrazio l'Area Servizi agli Studenti, punto di riferimento dell'Università, indice di un'Accademia che non dimentica, neanche nella struttura, i suoi primi fruitori.

Il mio augurio più grande va agli studenti. Auguro a voi di prendere tutto il meglio che l'Università di Udine sa offrirvi, perché vi assicuro che in questa Università il meglio supera di gran lunga tutte le piccolezze a cui troppe volte permettiamo di invadere i nostri pensieri. Auguro alle matricole di vivere con consapevolezza le gioie e i dolori: troverete tante difficoltà nel vostro percorso, non tutto andrà come vorrete, ci sarà quell'esame preparato di fretta che scoprirete essere una grande risorsa e quello preparato per mesi che invece andrà male, malissimo. Vi auguro di vivere con la stessa passione questi e gli altri momenti che accompagneranno il vostro percorso universitario, vi faccio i migliori auguri anche per la prima pasta che cucinerete, che molto probabilmente sarà troppo cotta o troppo cruda, per la prima spesa che farete perché, una volta a casa, vi accorgete di aver acquistato tanti grassi e poca sostanza. Tutto questo vuol dire crescere, maturare, tutto questo fa parte dell'Università, per quanto assurdo possa sembrare.

Cari Studenti, siete fortunati, perché troverete buoni alleati in tutti i progetti che sono appositamente pensati per voi e che rendono questa Università davvero a misura di studente.

Buon anno accademico a tutti.